



ASSEMBLEA GENERALE 2016

Giovedì 20 ottobre



Imprese globali con radici locali

Relazione del Presidente
Giuseppe Scarpa

Autorità, Signore e Signori,

a Voi tutti porgo il mio saluto e quello dei colleghi imprenditori per essere intervenuti alla nostra Assemblea, la settantesima. Un importante traguardo che testimonia la capacità di governare il cambiamento in tanti anni, alcuni davvero difficili.

Ringrazio innanzitutto i nostri ospiti, a cominciare dai coniugi **Presezzi**, che con generosità hanno messo a nostra disposizione la loro fabbrica, la Franco Tosi. Un'azienda che ha fatto la storia dell'industria italiana, simbolo della Legnano produttiva nel mondo.

Un saluto al nostro **Presidente Vincenzo Boccia**, al **Ministro Giuliano Poletti**, all'economista **Marco Vitale**, al giornalista **Gianfranco Fabi**.

A lui il compito di intervistare due nostri associati:

Felice Rossini, della Rossini di Rescaldina, una 'multinazionale tascabile', presente in cinque paesi, che ha puntato molto sull'innovazione

Alberto Presezzi, che lo scorso anno ha rilevato la Franco Tosi, che sta rilanciando insieme alla moglie Barbara.

Li abbiamo scelti perché espressione di quel quarto capitalismo fatto di formidabili imprese di medie dimensioni, che sono la forza del nostro Paese.

Con noi ci sono anche i ragazzi del quinto anno dell'indirizzo meccanico del Bernocchi di Legnano che saluto. Sono stati invitati perché ci interessa avere un rapporto stretto con il mondo della scuola e poi perché questa fabbrica ha 'laureato sul campo' tanti lavoratori che hanno fatto strada. Un augurio che facciamo anche a questi giovani!

Cari ospiti,

da anni si parla sempre di globalizzazione e di imprese proiettate sui mercati internazionali, mentre il tema ‘locale’ è considerato da ‘provinciali’.

Con voi oggi vogliamo parlare di qualcosa che è ancora meglio dell’essere Global:
il nostro sentirsi GLOCAL, ovvero competere e vincere nel mondo restando fortemente radicati nel territorio.

La globalizzazione non è una religione. Non ha portato benessere per tutti.

Per qualcuno è stata certamente un’opportunità perché sui mercati esteri ci è arrivato preparato dopo avere investito e innovato.

Altri purtroppo hanno definitivamente chiuso, altri ancora hanno delocalizzato.

In questo contesto di perdenti e vincenti, nessuno perde o vince da solo.

Non si salva né la piccola impresa perché pensa di essere flessibile, né la grande perché pensa di essere autonoma.

Non si salva neppure il territorio se pensa di fare a meno dell’industria ritenendo il manifatturiero un ‘paradigma’ ormai superato dai servizi e dal digital, perché in realtà atomi e bit sono la faccia di un’unica medaglia. I due mondi non sono in antitesi, anzi con Industria 4.0 sono ancora più connessi.

Sbaglia chi pensa che la sfida sia solo fra aziende. E’ sempre più tra territori.

Il territorio non è solo il luogo fisico dove l’impresa produce, ma è anche scuola, ambiente, cultura, filiere produttive.

Il territorio è la nostra arma segreta e come le imprese **deve cambiare pelle, accelerare il passo** per attrarre e trattenere le eccellenze e i talenti.

L'Alto Milanese dispone di una **solida base manifatturiera**, fatta di **2.700 industrie**, il 15,5% del totale, con oltre **20.000 occupati**.

Nel 2015 le sole imprese iscritte a Confindustria Alto Milanese hanno fatturato **5 miliardi di euro**, ed hanno esportato in tutto il mondo il **43%** della loro produzione, ovvero **2,2 miliardi di euro**.

Abbiamo tante aziende che investono sul territorio, che hanno creato 'academy' per riqualificare le persone, che collaborano con le scuole, cooperano con i loro clienti e fornitori.

Tutto questo va a beneficio del territorio.

Non ci mancano neppure i leader di mercato.

Lo sapete che uno dei torni verticali più grandi al mondo è stato costruito a Villa Cortese? Che il principale produttore europeo di denim sta a Robecchetto con Induno? E che il numero due in Europa dei compressori refrigeranti è di Rescaldina?

Negli ultimi due anni le imprese industriali dell'Alto Milanese hanno creato **540 nuovi posti di lavoro**.

Per quanto riguarda le nostre associate, anche nei primi 9 mesi di quest'anno è confermato il trend di recupero, seppur a passo lento. L'export è stato trainante. Gli occupati sono cresciuti del **2%** rispetto all'anno scorso e la cassa integrazione si è ridotta del **26%**.

Tuttavia i fattori di incertezza non sono diminuiti, anzi. Pensiamo al rallentamento del commercio mondiale, alle tensioni internazionali, al caos che coinvolge i decisori europei, alla Brexit, all'immigrazione che fortemente impatta sul nostro Paese e alle drammatiche guerre in Medio Oriente.

Uno scenario così complicato richiede risposte adeguate, ma noi non partiamo certo da zero.

La dimensione delle nostre aziende è sicuramente un elemento critico per affrontare mercati lontani o per fare attività d'innovazione tecnologica.

Dopo che per anni ci siamo sentiti dire che piccolo era bello, adesso il pensiero dominante è cambiato: dobbiamo diventare tutti più grandi, sempre più grandi.

L'imprenditore ha nel suo DNA la ricerca della crescita, ma domandiamoci: grandi perché? Diventare grandi, per che cosa?

Crescita non è solo aumento del numero dei dipendenti. **Crescita significa confrontarsi con il mondo, conoscere il mercato e capire come sta cambiando. La crescita è prima di tutto culturale e organizzativa.**

Se nel 1922 Ford diceva che l'operaio medio desidera un lavoro nel quale non deve fare troppa fatica e soprattutto non deve pensare, cinquant'anni più tardi per Toyota 'la squadra è vincente se combina un buon lavoro di gruppo con il talento dei singoli'.

Oggi invece **crescere è saper gestire sistemi produttivi sempre più complessi, in cui non si può fare a meno delle nuove tecnologie digitali.**

I 13 miliardi previsti dal 'Piano nazionale per l'industria 4.0' sono infatti un segnale concreto a sostegno di un manifatturiero sempre più avanzato.

Industria 4.0 è una straordinaria opportunità perché consente di ridimensionare notevolmente i vantaggi che hanno i Paesi emergenti e perché possiamo così riportare in Italia le produzioni a più alto valore aggiunto.

Qui però torna in gioco la qualità del capitale umano e il ruolo strategico del sistema scolastico.

I nostri ragazzi vivono un paradosso: sono la generazione più istruita di sempre, eppure nell'economia della conoscenza sono spesso marginalizzati.

Lo dimostra il tasso di disoccupazione giovanile che in Italia sfiora il 40%, e che nella ricca Lombardia supera il 30%. Ciò in buona parte è riconducibile al mancato collegamento tra scuola e lavoro. Quante risorse spicate!

Questo problema rischia di diventare ancor più marcato nei prossimi anni quando serviranno nuove figure professionali che oggi le scuole non sono in grado di formare. Per questo, il Piano 'Industria 4.0' andrebbe coordinato con un piano di 'Education 4.0'.

Dobbiamo puntare sull'aggiornamento continuo delle competenze e prenderci ancora più a cuore la formazione, che non è mai una perdita di tempo.

Inserire un giovane in azienda porta sempre vantaggi in termini di entusiasmo, nuove idee, scambio di esperienze con i 'senior', innescando così un circolo virtuoso.

Ma i ragazzi possono contribuire anche a mantenere vitale il nostro sistema imprenditoriale. Le start up ad esempio sono utili per il loro alto contenuto tecnologico e per la possibilità che offrono di combinare il digital con il manifatturiero tradizionale.

Noi come Associazione ci crediamo, infatti mettiamo loro a disposizione gratuitamente per 3 anni i nostri servizi e professionalità. Ad oggi sono una decina gli startupper che ci utilizzano.

Non ci limitiamo a questo.

Tre anni fa abbiamo dato vita ad **#ALICamp**, un campus d'addestramento all'imprenditorialità per figli di imprenditori, startup e ragazzi di talento. Una sessantina sono gli Alicamper fin qui formati.

La sfida per noi è quella di coltivare il '**germe del fare impresa'**.

Sul versante della formazione stiamo già collaborando da tempo con le scuole, ma vogliamo spingerci più in là.

Vogliamo **un'alternanza scuola-lavoro di qualità**, in cui l'impresa partecipa a tutte le fasi del percorso formativo, dalla progettazione fino alla valutazione degli studenti.

Sono quasi 5.000 i ragazzi del 3°, 4° e 5° anno che faranno gli stage nelle aziende, ma di questi solo il **20%** frequenta le scuole tecniche.

E' un vero peccato, perché questa è una zona ad alto tasso manifatturiero. Abbiamo bisogno di tecnici! Invito quindi i colleghi imprenditori a fare la loro parte. Dobbiamo accogliere questi ragazzi come già avviene in tanti altri paesi europei, e farli innamorare dell'azienda, farli passare dall'impresa simulata a quella reale.

Tutti questi nostri progetti e sforzi rischiano di non arrivare al risultato se manca l'elemento base: un **ecosistema favorevole allo sviluppo industriale**.

E' interesse di tutti, non solo degli imprenditori, migliorare il contesto in cui si vive, perché un territorio che non è un buon 'liquido amniotico' per le imprese si impoverisce dal punto di vista economico e sociale.

Cosa deve avere quindi questo territorio per aiutare le sue aziende ad eccellere nel mondo?

Un sistema scolastico connesso con l'economia, infrastrutture e logistica, servizi efficienti, un fisco locale amico, una Pubblica Amministrazione rapida e snella.

Se questa nostra patria e casa, che è l'Alto Milanese, non riesce a mantenere e valorizzare questi elementi, perdiamo un grande vantaggio competitivo e ne va del nostro essere **GLOCAL, la nostra identità.**

Abbiamo già perso il Tribunale, del Sempione bis non si parla più, e tanto meno si farà il terzo binario, con tutto il conseguente depotenziamento della linea per Malpensa. Abbiamo corso un grosso rischio di perdere l'Agenzia delle Entrate e la Camera di Commercio sta ancora a Legnano perché l'Associazione si è fatta carico delle spese di gestione.

Che territorio vogliamo avere da qui ai prossimi 20 anni? Quale sviluppo vogliamo dargli?

Non facciamoci guidare dagli eventi e neppure dal pensiero dominante che l'industria qui non abbia un futuro.

Per essere Globali servono regole semplici, procedure snelle, capacità di risposta veloce a tutti i cambiamenti. In altri termini ci servono gli strumenti che hanno a disposizione i migliori.

Essere Locale significa poter contare su eccellenze reti di collaborazioni che si sono formate negli anni, su competenze diffuse ereditate da una lunga tradizione di gente molto concreta.

E' lunga la lista di nomi che hanno fatto la storia dell'industria e che arrivano proprio da qui. Dell'Acqua, Bernocchi, Cantoni, Crespi, De Angeli Frua, Tosi solo per citarne alcuni. Imprenditori dediti al lavoro e con un alto senso di riconoscimento per il territorio e le sue persone.

E' quindi una fortuna nascere qui per chi vuole fare l'imprenditore. Non diciamo che abbia la strada spianata, ma di sicuro può contare su un buon humus e un buon DNA.

Ma noi siamo GLOCAL. Per vincere in questo mondo così competitivo e globalizzato, imprese e territorio devono diventare un'orchestra e non limitarsi ad essere dei bravi solisti. Perché da soli non possiamo farcela.

Cari Sindaci dell'Alto Milanese, servono innanzitutto idee.

Dobbiamo darci una direzione da seguire, una 'vision' dell'Alto Milanese, della nostra vocazione e del nostro posizionamento con **pochi, chiari e raggiungibili obiettivi di lungo periodo**.

Confindustria Alto Milanese è pronta a scrivere un nuovo contratto sociale per recuperare la via dello sviluppo, rimettendo al centro tutto il lavoro.

Noi abbiamo già proposto di adottare un pacchetto di agevolazioni fiscali e normative per attrarre nuove aziende e per facilitare chi vuole continuare ad investire qui. Ma non basta.

Dobbiamo partire dalle regole che governano le attività economiche.

Vanno eliminate le distorsioni normative tra Comune e Comune che penalizzano le imprese. La fiscalità locale deve essere uniforme in tutto l'Alto Milanese.

Creiamo Angeli anti-burocrazia che aiutino l'azienda in tutte le pratiche di autorizzazioni richieste.

Non ci basta un'adesione semplicemente formale. Ci serve un impegno concreto.

La Città Metropolitana di Milano è organizzata in zone omogenee.

Bene, allora rendiamo quella dell'Alto Milanese un'Area omogenea di fatto, perché non è possibile avere 20 Comuni dove ciascuno adotta un proprio PGT, un proprio regolamento edilizio, un piano urbanistico di mobilità.

Siamo convinti che il nostro territorio abbia le carte in regola per farcela perché abbiamo competenze, filiere produttive e vocazione imprenditoriale. Le Istituzioni sono attente. Le nostre aziende sono serie. Le persone hanno un riconosciuto senso del lavoro.

Dobbiamo solo avere il coraggio e la volontà di rimuovere le resistenze al cambiamento, e soprattutto dobbiamo fare presto.

E' in ballo il modello sociale e di sviluppo dell'Alto Milanese.